

Riforme istituzionali

18.12.2005	L'Unita'	In migliaia firmano il referendum contro la devolution.	1
14.12.2005	Gazz Mezzog	Puglia, contro la devolution strategia dei «bordi d'argento».	3
11.12.2005	FamCristiana	Devolution, a chi conviene?	4
06.12.2005	Gazz Mezzog	Devolution all'italiana.	6
05.12.2005	Corsera	Bossi: «La devolution e' solo l'inizio. Mio figlio? Mi ha difeso al Senato».	7
02.12.2005	Corsera	Voto all'unanimita' per il referendum sulla devolution.	8
02.12.2005	Italia Oggi	Devolution e incognita dei costi.	9

Conferenza Presidenti delle Regioni

28.11.2005	Sole 24 Ore Sanità	Venti servizi sanitari nel segno di madama devolution.	10
------------	--------------------	--	-----------

Riforme istituzionali

28.11.2005	Sole 24 Ore	La devolution riduce i poteri.	13
27.11.2005	FamCristiana	Ma la devolution produce cittadini di serie "B".	14
26.11.2005	Sole 24 Ore	La devolution riporta allo Stato le professioni intellettuali.	15
26.11.2005	L'Avanti	Devolution, il primo passo sulla strada del federalismo.	16
26.11.2005	Libero	Lombardia paladina della devolution.	18
25.11.2005	Corsera	Famiglia Cristiana critica la devolution, Polo all'attacco.	19
22.11.2005	Repubblica	Bocca - Devolution. L'Italia ridotta a pezzi.	20
22.11.2005	La Stampa	Montezemolo contro la devolution.	22
22.11.2005	Italia Oggi	Devolution a scuola? Un grande bluff..	23
22.11.2005	Italia Oggi	Ladu - Devolution, tanto rumore per nulla.	24
22.11.2005	Il Giorno	Quando la «devolution» si chiamava autonomia. E infiammava don Scifo.	25
22.11.2005	Libero	Forte - La devolution ha dei difetti ma non va abrogata.	27
21.11.2005	L'Unita'	Franceschini: "Facciamo la campagna elettorale contro la Devolution"	28
20.11.2005	Repubblica	"Regioni del Sud con la devolution entrate a rischio".	29
20.11.2005	Il Mattino	Devolution, meno entrate nelle casse del Sud.	30
20.11.2005	La Padania	Paragone - La devolution, la Cei e il business della sanita'.	31

Presidenti Regioni

20.11.2005	Provincia Como	Formigoni: dopo la devolution fondi alle Regioni.	32
------------	----------------	---	-----------

Riforme istituzionali

19.11.2005	Sole 24 Ore	Montezemolo, dubbi sulla devolution	34
19.11.2005	Repubblica	Sanita', la scure della devolution.	35
19.11.2005	L'Avanti	Devolution, Ruini elimina l'equivoco.	36
18.11.2005	Sole 24 Ore	Carrubba - Le opposte devolution di Roma e Madrid.	37
18.11.2005	Sole 24 Ore	Devolution, il nodo sanita'.	38
18.11.2005	Corsera	Devolution, allarme dei vescovi: piu' solidarieta'.	40
18.11.2005	Il Giornale	«Con la devolution un Piemonte migliore».	41
18.11.2005	Italia Oggi	Devolution? Il federalismo non c'e'.	43

Riforme istituzionali

18.11.2005 Corriere Veneto Istruzione e polizia. Così la devolution fa già litigare la Cdl. **45**

Politica interna

18.11.2005 Corr. Adriatico Spacca: "Referendum sulla devolution". **47**

Riforme istituzionali

17.11.2005 Sole 24 Ore Premierato e devolution: cambia la Carta. **48**

17.11.2005 Repubblica Il Senato da via libera, la devolution diventa legge. **51**

17.11.2005 La Stampa La devolution e' legge, ma all'orizzonte c'e' già il referendum. **53**

17.11.2005 Il Messaggero «Niente devolution senza federalismo fiscale». **55**

17.11.2005 Italia Oggi E continuano a chiamarla devolution. **56**

17.11.2005 Il Foglio Devolution, un'occasione per il Sud. **58**

17.11.2005 Il Mattino Premierato e devolution così cambia la Carta. **59**

16.11.2005 Sole 24 Ore «Tutta la Cdl per la devolution». **61**

16.11.2005 Il Messaggero Ecco la devolution della Cdl. Ma c'e' la mina-referendum. **64**

16.11.2005 Il Foglio Tabacci spiega il suo no. La devolution alla prova delle obiezioni di un suo feroce critico. **66**

16.11.2005 Corriere Veneto Galan: «Oggi la devolution, ma poi i soldi». **67**

16.11.2005 L'Indipendente Devolution? Peggio solo il Titolo V dell'Ulivo. **69**

Conferenza Presidenti delle Regioni

15.11.2005 Il Riformista Il federalismo fa buchi, figurarsi la devolution. **70**

Riforme istituzionali

15.11.2005 Corsera Devolution al voto finale. In Senato arriva Bossi. **71**

15.11.2005 L'Unita' Groppi - Devolution, folle corsa verso il disastro. **73**

15.11.2005 Il Riformista Il cupio dissolvi della devolution. **75**

13.11.2005 Libero Bossi: ho vinto, finalmente e' devolution. **77**

12.11.2005 Sole 24 Ore Quell'intreccio con la devolution. **79**

10.11.2005 Resto Carlino Ecco i conti della «Devolution». **80**

02.11.2005 LaDiscussione Devolution, svolta storica. **81**

In migliaia firmano il referendum contro la devolution

Scalfaro: violenza inaccettabile il voto a maggioranza
Si difenda la Costituzione dalle picconate della Cdl

di Wanda Marra / Roma

«**ALLORA, PRESIDENTE**, ce la possiamo fare a bloccare questo scempio?» La signora si sporge dalla folla che circonda Oscar Luigi Scalfaro, accanto al banchetto allestito davanti alla Feltrinelli di piazza Argentina, a Roma, per raccogliere le firme per richie-

dere il referendum confermativo della devolution. Fa freddo, e in braccio tiene un cagnolino. «Mi sa che anche lui ha capito», lo indica Scalfaro, sorridendo. C'è tanta, tantissima gente che si accalca e fa la fila per firmare al tavolo di Largo Argentina. Per chiedere un referendum confermativo che serva in realtà a cancellare il federalismo voluto dalla Lega. È lo stesso negli altri 700 distribuiti in 100 città italiane, grazie all'impegno del Comitato promotore e del coordinamento nazionale «Salviamo la Costituzione: aggiornarla non demolirla», e di tutti i partiti dell'Unione, di Cgil, Cisl e Uil, oltre che di moltissime associazioni. «Io sono una persona anziana, che è in lista d'attesa per passare a miglior vita. Dunque non è per me che lo faccio ma per i vostri, anzi per i nostri, figli», spiega così Scalfaro la ragione della sua firma. «La Costituzione non può essere toccata di una virgola se non c'è un'enorme maggioranza: non basta il 50% del Par-

lamento, serve il consenso di almeno il 70-80% della popolazione. Quando noi all'Assemblea costituente facemmo il voto finale, nel dicembre del 1947, su 556 votanti, 62 dissero no, il che vuol dire che una valanga di voti disse sì. Così il cittadino allora pensò che questa Carta fosse anche sua. Per questo i cittadini devono assolutamente difenderla. Averla modificata a maggioranza è un atto di violenza ed arroganza inaccettabile». Il messaggio forte e chiaro evidentemente tra la gente è passato. «C'è stata una mobilitazione spontanea, come d'altra parte ormai succede tutte le volte che si mettono in campo iniziative come questa», spiega un volontario. Mentre a raccontare con quali obiettivi è partita la mobilitazione è Franco Bassanini: «Il referendum confermativo è stato già chiesto da tutti i senatori dell'Unione, e basterebbe un quinto dei parlamentari, e da 9 consigli regionali, e ne bastavano cinque. Ma ci sembrava importante che la richiesta fosse anche espressione della volontà popolare. Oltre alla giornata di oggi, ce ne sarà un'altra a gennaio». Insomma, la campagna non solo per richiedere il referendum ma anche per sostenere le ragioni del no è iniziata. «L'attribuzione di competenze esclusive alle Regioni in materia di sanità e istruzione, di polizia locale e turismo spacca l'Italia in due, e fa sì che il Mezzogiorno diventi sempre di più una terra abbandonata. Per

In molte città si potrà



firmare anche oggi
La seconda giornata
di mobilitazione
in gennaio

questo sono venuto a firmare»,
spiega un anziano signore.

A portare il suo sostegno simbolico al banchetto di largo Argentina (firmerà a Bologna) ieri mattina è stato anche Romano Prodi: «Avete la mia completa solidarietà», ha detto il leader dell'Unione. Nel pomeriggio, allo stesso banchetto, hanno firmato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il Presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo, il Presidente della provincia di Roma, Enrico Gasbarra, e Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale. «È importante che la richiesta di referendum arrivi dal basso», ha ribadito quest'ultimo.

A Bologna, hanno firmato il sindaco Sergio Cofferati («È una firma importante - ha detto - è un dovere da cittadino, prima che da Sindaco perché bisogna cambiare quella pessima legge che il parlamento ha approvato e bisogna farlo con gli strumenti che abbiamo a disposizione, in questo caso il referendum»), ~~Vasco Brami~~, il Presidente della regione Emilia Romagna e la presidente della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti. «Una legge imposta a maggioranza e grazie a un mero accordo di potere non può sostituire il patto etico e politico su cui si fonda la nostra Costituzione», ha dichiarato Rosy Bindi dando il via a Siena alla raccolta di firme. E per chi voglia firmare, qualche banchetto ci sarà anche oggi. L'elenco dei tavoli sul sito Salviamo la Costituzione (www.salviamolacostituzione.it).

Firmano i sindaci
Veltroni e Cofferati,
Leopoldo Elia,
Franco Bassanini,
Rosy Bindi...

PER LO SVILUPPO DELLA REGIONE / *Non ci sono solo tanti «nuvoloni neri»*

Puglia, contro la devolution strategia dei «bordi d'argento»

«Occorre cioè mettere in sinergia i punti di forza»

GIANFRANCO DIOGUARDI*

Si avverte sempre più la necessità che la Puglia debba arrivare a operare come un «sistema» regionale integrato in grado di esprimere una concezione strategica unitaria pur nella molteplicità di interventi che quotidianamente avvengono, ma che sembrano frutto più del gioco del caso che di una organizzazione articolata in funzione di finalità e di obiettivi prioritariamente e preliminarmente ordinati. I vari settori socio economici e le istanze quotidiane che in ciascuno di essi emergono devono dunque essere pensate, coordinate e attuate alla luce di linee guida emergenti da specifiche indicazioni che trovino una loro coerenza in un preliminare disegno complessivo d'insieme.

Il discorso appare tanto più attuale se lo si considera alla luce di uno scenario di effettiva devolution nazionale che si ripercuote in sede regionale dando origine a crisi sussultorie settoriali le quali poi rimbalzano nei vari ambiti operativi regionali provocando focolai diffusi di crisi che a loro volta tendono a provocare un vero e proprio declino. Un termine, questo, caro a **Mario Deaglio** che così ha definito lo stato di malessere che pervade l'andamento dell'economia italiana pur ritrovando in «Italia, una nuvola nera e qualche "bordo d'argento"», come ha scritto nel suo decimo Rapporto sull'economia globale «l'Italia pubblicato da Guerini per conto del Centro Einaudi e di Lazard & Co. con il titolo «Il sole sorge a Oriente» (Milano, 2005).

Deaglio afferma che «oramai l'Italia sa di essere debole nella competizione globale e di continuare a perdere forza». Ma è proprio questa consapevolezza che deve indurre le Regioni, nel loro ruolo di poli operativi dello Stato a reagire applicandosi più intensamente nella attua-

zione operativa di piani strategici in grado di organizzare in forme sinergiche i pochi o molti «bordi d'argento» che caratterizzano l'economia italiana.

In tal senso sono molteplici i casi di attività che, se adeguatamente coordinate e governate, potrebbero consentire un ritorno al successo economico. Mi fa piacere in proposito, citare l'esempio significativo di **Francesco Di Apolite**, barese, presidente dell'Apco (Associazione professionale italiana dei consulenti di direzione aziendale) che di recente ha organizzato in Cina, a Shanghai, un incontro internazionale - il World Management Forum, collegato al quarto China Management Consulting Summit - nel cui ambito ha posto le basi per una più concreta e fattiva collaborazione fra i mercati di Oriente e le regioni europee.

Sono proprio queste le schegge che vanno raccolte e quindi incastonate in un mosaico più ampio, attraverso il quale influenzare gli andamenti economici regionali indirizzandoli verso obiettivi auspicati in grado cioè di ottimizzare l'uso di risorse sempre più scarse al fine di insistere con costanza nelle azioni che perseguono lo sviluppo del Paese. La strategia deve saper coniugare il medio e lungo termine nelle azioni di breve periodo per far riacquisire efficacia all'azione del controllo con un insieme tangibile di informazioni di ritorno, ovvero di feed back, utili al fine di aggiustare le azioni in funzione dei risultati effettivamente conseguiti.

Tutto ciò è tanto più utile e necessario se si considera il clima turbolento nel quale l'Ente Regione si trova a operare: un clima continuamente e rapidamente mutevole al punto da essere difficilmente imbrigliabile in una programmazione rigida, e che pertanto va affrontato con strumenti flessibili e di brevissimo periodo, ma pur sempre

inquadrati in un ambito di medio e lungo termine in grado di indicare un quadro d'insieme unitario nel quale agire. Un piano che deve scaturire da un'attenta considerazione dei risultati fino a oggi conseguiti, i quali vanno profondamente esaminati mediante un'analisi critica, politica e non polemica, costruttiva e non gridata. Così le decisioni che si è costretti a prendere sul quotidiano potranno assumere una loro naturale coerenza nell'ambito di linee guida strategiche comunque in precedenza determinate.

È in questo modo che si potrà cercare di imbrigliare nuovamente il grande gioco del caso riconquistando il futuro per progettarlo secondo la nostra volontà affrontando le diverse emergenze sempre presenti nella realtà quotidiana così da contenerne i danni limitando l'influenza di quello che ex post si usa addebitare soltanto allo sfortunato corso degli eventi.

*Imprenditore ed economista



IL DIBATTITO SULLA NUOVA RIFORMA: OPINIONI A CONFRONTO TRA CALDEROLI E BERSANI

DEVOLUTION A CHI CONVIENE?

di Guglielmo
Nardocci

PEL IL MINISTRO DELLA LEGA SI TRATTA DI UNA CONQUISTA. PER L'EUROPARLAMENTARE DI ESSINO L'ITALIA FA UN PASSO INDIETRO. LA NUOVA LEGGE CREA CITTADINI DI SERIE B? ECCO LE RISPOSTE.

«Sono state dette troppe cose false sulla devolution, alcune anche in malafede, come quella di affermare che questa riforma crea cittadini di serie A e di serie B. Se si leggesse bene la riforma, ci si accorgerebbe di tante cose importanti sottaciute, come la riduzione del numero dei parlamentari, oppure il dispositivo antiribaltone per il quale se si cambia maggioranza si va a votare, unico strumento per ridurre la partitocrazia».

Ha qualche sassolino da togliersi dalla scarpa il ministro leghista per le Riforme **Roberto Calderoli**, dopo l'ondata di critiche, rilievi e obiezioni che da più parti (*Famiglia Cristiana* compresa) si sono abbattute sulla riforma appena approvata dalla maggioranza governativa. «Molti pensano che questa sia una vittoria della Lega», aggiunge Calderoli in questa intervista, «ma noi spiegheremo al Paese in questi mesi che ci separano dal referendum confermativo che la devolution è una vittoria del Paese».

– **Ministro Calderoli, una delle critiche più frequenti alla legge sulla cosiddetta devolution è che la doppia esclusività, statale e regionale, porterà a conflitti insanabili fra Stato e Regioni a svantaggio dei settori deboli del Paese.**

«La confusione vera c'è ora ed è stata prodotta dalla frettolosa riforma approvata dal Centrosinistra nel 2001. La devolution non lascia spazio a dubbi. Lo Stato sa quello che deve fare e le Regioni anche».

– **Un'altra critica che viene rivolta alla riforma appena approvata è che l'aver attribuito alle Regioni la competenza esclusiva su sanità, scuola e poli-**

zia amministrativa regionale finirà per aumentare la burocrazia.

«L'esperienza degli Stati federali dimostra esattamente il contrario; diminuisce la burocrazia e aumenta il controllo dei cittadini sui propri amministratori. Fra l'altro nessuno si deve immaginare che ci sarà un'ondata di nuovi burocrati. Il personale della scuola passa sotto il controllo della Regione, così come quello della sanità».

– **Cosa vuol dire esattamente devolution nella scuola?**

«Vuol dire che se serve un liceo in più a Pavia è più normale che a deciderlo sia il governo regionale e non Roma, che è un tantino più distante».

– **Mi riferivo anche ai programmi scolastici...**

«Si rassicurino tutti: l'80 per cento degli indirizzi sarà sempre deciso dal ministero della Pubblica Istruzione, il restante sarà studiato dalle singole Regioni e naturalmente riguarderà uno studio più attento della cultura locale».

– **Immagino però che, non esistendo una polizia amministrativa regionale, bisognerà fare nuove assunzioni, o è un errore?**

«Anche qui bisogna intendersi; i Comuni e le Province non hanno forse vigili e polizia provinciale per verificare che le decisioni prese dalle amministrazioni vengano rispettate? Nulla di strano dunque se anche la Regione si doterà di una polizia regionale. È vero, bisognerà assumere personale per questo scopo, ma noi riteniamo che il risultato compensi ampiamente i costi».

– **Non si rischiano sovrapposizioni con la polizia di Stato e i carabinieri?**

«Anche questa è una favola; la poli-

amministrativa regionale non ha i compiti tipici di polizia e carabinieri; deve solo verificare che le decisioni prese dalla Regione vengano rispettate».

- La sanità resta il nodo più spinoso, è qui che il cittadino calabrese ha paura di essere relegato al girone cadetto...

«Il cittadino calabrese resterà in serie B se sceglie male i suoi amministratori. Intanto, però va chiarito

equivoco: la ripartizione delle risorse non cambierà come molti temono, sarà la stessa. Lei ha parlato della Calabria, ma deve sapere che quella Regione non riesce a spendere i soldi trasferiti dallo Stato, mentre i buchi li produce regolarmente. Si dice sempre della Lombardia, ma la Lombardia spende la metà della Campania di Bassolino, pur essendo i lombardi circa il doppio dei campani. La Campania ha il doppio dei dipendenti lombardi. Badi bene che non sto parlando dell'efficienza del servizio, che è nota a tutti, tanto che la sanità lombarda spende il 20% del suo budget per curare i cittadini di altre re-

gioni, ma solo della spesa rapportata al numero degli abitanti e del personale

sanitario. Il principio democratico nuovo è il seguente: se la sanità calabrese o quella campana non funzionano, i cittadini non se la dovranno prendere più con Roma ladrona, ma con Napoli o con Reggio Calabria. Questo è il federalismo».

G.N.

DIBATTITO / Sulla nuova legge con l'assessore al Bilancio di Bari, Boccia

Devolution all'italiana

Paragone: è solo l'inizio. Patruno: Sud minacciato

«Padania» e «Gazzetta» a confronto sul federalismo

BARI - La Padania? «Una nazione». «Come la Catalogna». «Come la Slovacchia». La *devolution* approvata dalla maggioranza di centrodestra? «Non è che l'inizio». «Una piccola iniezione di federalismo». «Perché il federalismo, quello vero, è un'altra cosa». L'antimeridionalismo della Lega? Una sensazione. Quasi un'immaginazione.

Seppur non virgolettate, anche queste ultime parole danno bene il senso del pensiero fatto veicolare ieri sera in un albergo barese da **Gianluigi Paragone**, giovane direttore del quotidiano della Lega Nord, *La Padania*.

Paragone, il cui giornale è da alcuni giorni anche nelle edicole del Sud, è stato invitato dall'assessore all'Economia del Comune di Bari, **Francesco Boccia**, il quale, nell'ambito delle iniziative promosse dall'associazione di area prodiana, «Puglia Riformista», ha organizzato un faccia a faccia con **Lino Patruno**, direttore de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, moderatore **Giuseppe Giacobazzo**, già direttore della *Gazzetta* e senatore della Repubblica.

Tema: «Il federalismo. La fine di un'illusione», parafrasato dal titolo di un volume, curato dallo stesso Boccia per le edizioni *Rubbettino*, nel quale l'assessore barese ed un gruppo di giovani imprenditori espongono, dati alla mano, tutte o quasi le magagne del federalismo in salsa italiana fin qui sperimentato.

Com'era facile immaginare, ne è scaturito un confronto fra due opposti modi di leggere la storia e la cronaca di questo Paese, ma anche dell'Europa. Com'era facile immaginare, il direttore del quotidiano leghista (anch'egli, come tanti *lumbard*, di origini meridionali: beneventano il padre, agrigentina la ma-

dre) ha sciorinato il consueto repertorio bossiano. Con una differenza: lo stile. Sempre pacato. Sempre disponibile al confronto. Persino con chi (una costola barese del nascente Movimento meridionale) lo «saluta» con un paio di striscioni. Persino conciliante, quando serve.

Sì, perché, come ha sottolineato Giacobazzo, Paragone e non sarà il solo - è in campagna elettorale al Sud. E non (o non solo) per le liste della Lega. Paragone vuole soprattutto convincerci che la riforma della Costituzione, la cosiddetta *devolution*, può diventare un affare per il Mezzogiorno. Da non bocciare col referendum.

Peccato che, pur sollecitato (anche dalla platea), non dica né come né perché. Peccato che, alla fine, seppur edulcorati, i messaggi siano sempre gli stessi: «Roma ladrona» e affini. Oppure quel «Padroni in casa nostra» appena coniato dal *senatur*.

Prima delle conclusioni dell'eurodeputato **Giovanni Procacci**, Lino Patruno ha provato a far scorrere il confronto sul concreto. Ad esempio, sui dati, già eloquenti, relativi al gettito fiscale attuale e sulle prospettive, «devastanti», per il Sud, del cosiddetto **federalismo fiscale**. Paragone non ha nemmeno provato a rispondere. Al direttore de *La Padania* importa poco anche un altro fatto sottolineato da Patruno. E cioè che già oggi (con l'impianto determinato dalla riforma del Titolo V della Costituzione) emerge chiaramente che la fiscalità locale è aumentata tre volte di più al Sud che al Nord.

Per Paragone, quella approvata in tutta fretta e con soli quattro voti di scarto nel 2001 dal centrosinistra è un «federalismo scarabocchiato». Più o meno come la stessa *devolu-*

tion partorita dal centrodestra, senza la quale, però, spiega, non si potrebbe nemmeno aspirare, come fa lui, al federalismo tedesco o - concede - al federalismo ipotizzato in Spagna dal socialista Zapatero.

Stefano Boccardi



Bossi: «La devolution è solo l'inizio Mio figlio? Mi ha difeso al Senato»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Lo presenta il ministro Calderoli — «Il nostro regalo di Natale con le 53 palline, una per ogni modifica alla Costituzione» — ed ecco Umberto Bossi, sul palco di Torino, a dare il via alla campagna elettorale per le Politiche 2006: «Il federalismo è il processo d'inizio del cambiamento. Lo impone la globalizzazione, non l'ho inventato io: la Lega è stata la prima a capirlo». Bossi scherza con Rosi Mauro — «una ragazza calda» — e racconta un aneddoto su Sirio Eridanio: «Il piccolino, stratappos. Quando mi insultavano, al Senato, mi stringeva l'avambraccio». Applausi dei militanti, non pochi in una regione in cui il segretario Roberto Cota (*nella foto con Bossi*) può vantare un aumento dei consensi dal 5,9 all'8,5%. Bossi lascia subito il testimone a Mario Borghezio («Roma inciuciona, schifosona e ladrona»), ma sono i ministri Calderoli e Castelli a riempire di contenuti l'evento. Il titolare delle Riforme racconta le sue fatiche: «Bossi mi avrebbe ucciso se non fosse passata la devolution. E se non lui, qualche bergamasco o mia mamma». Racconta di quando si svegliava «sudato, con l'incubo di Follini», e spiega, scherzando: «Ho fatto di tutto per portare a casa la devolution, la badante, la prostituta, ho servito il tè, ho ascoltato i professoroni che ci prendevano in giro. Anche qualche ricatto: come quando prima delle Regionali ho annunciato le dimissioni. È stata dura, ma alla fine è fatta». Il ministro Castelli rivendica anche gli altri successi della Lega, la riforma del mercato del lavoro («notizia clamorosa: l'Inps ora è in attivo») e dell'ordinamento giudiziario. Su Sofri nessuna novità: «Sto riesaminando tutte le pratiche per la grazia». A chi gli ricorda che Bossi ha detto che non si opporrebbe alla grazia, replica laconico: «Sì, l'ha detto».

AL. T.



Il sì dell'assemblea regionale Voto all'unanimità per il referendum sulla devolution

Il consiglio regionale del Lazio ha votato all'unanimità la richiesta di referendum confermativo della riforma costituzionale approvata dal Parlamento. A favore del referendum hanno votato 55 consiglieri su 55 al termine del dibattito chiuso dall'intervento del presidente Marrazzo.

«Il referendum confermativo - ha affermato Marrazzo - serve per dare ai cittadini il ruolo che devono avere accanto a quello dei parlamentari. Mi auguro una decisione congiunta dell'aula perché il referendum è uno strumento di tutti». La delibera approvata contiene la richiesta di referendum in base all'articolo 138, secondo comma, della Costituzione. Il Consiglio ha poi eletto un delegato effettivo e uno supplente: Luisa Laurelli (Ds) e Donato Robilotta (Nuovo Psi). I delegati hanno il compito di redigere e sottoscrivere l'atto di richiesta del referendum da presentare alla Cancelleria della Corte di Cassazione.

Il presidente del Consiglio regionale Massimo Pineschi aveva spiegato nel suo intervento le ragioni che sono alla base della scelta della Regione di promuovere il referendum sulla riforma della Costituzione.

Nel dibattito sono intervenuti i consiglieri Donato Robilotta (Nuovo Psi), Giovanni Carapella (Ds), Raffaele D'Ambrosio (Fi), Fabio Rampelli (An).

I consiglieri dell'opposizione hanno mostrato apprezzamento per le parole di Marrazzo e hanno motivato il voto favorevole alla delibera, che è stata approvata con 55 voti a favore e nessun voto contrario. Un voto all'unanimità che, secondo Pineschi, «testimonia la volontà della Regione di essere protagonista attiva in un grande confronto democratico qual è quello sulla riforma della Costituzione».

Marrazzo:
questo
strumento serve
per dare ai
cittadini il ruolo
che devono avere

«C'è un'idea...»
«C'è un'idea...»
«C'è un'idea...»

Compiloglio, rispunta l'ipotesi Storace
Frazioni dei liberali che vogliono Storace, per il futuro

Meriva Euro 4
1700 cc (2.500*)
Tosco Zero

Devolution e incognita dei costi

DI GIAMPAOLO LADU

Se è vero che il **federalismo** è non tanto una forma di stato, un sistema statico, ma piuttosto un «processo», giusta la definizione di Carl Joachim Friedrich, che per primo parlò di «federalizing process», allora è anche corretto

continua a pag. 63

sostenere che il **federalismo** è una delle possibili soluzioni, una delle strategie per accrescere l'efficienza dei vari livelli di governo, a partire da quelli locali. In questo senso, d'altronde, è facile individuare una linea di tendenza comune in Europa, che da tempo conosce e sperimenta forme di decentramento di risorse e competenze ai livelli «inferiori» di governo. Convincimento ormai diffuso, infatti, è che solo un governo locale può misurare correttamente gli interessi specifici del territorio e della comunità amministrati e adottare politiche calibrate su tali esigenze, tanto più ora che la mobilità delle imprese è largamente determinata da servizi che dipendono da scelte degli enti locali.

Perché il federalismo possa produrre ricadute benefiche, allora, occorre che alcune condizioni minime siano rispettate: dalla definizione delle competenze, e delle responsabilità, dei diversi livelli di governo alla disponibilità di adeguate risorse. Senza una calibrata autonomia finanziaria, che è autonomia di entrata non meno che di spesa, e senza una piena responsabilizzazione sul proprio bilancio, infatti, la capacità di governo, complessiva e a ciascun livello, è, a dir poco, compromessa. E qui si gioca, in larga misura, sotto questo profilo, il buon esito del «processo» federale. Stretto, da un lato, da aspetti istituzionali, a non dire altro discutibili, della riforma costituzionale varata a suo tempo dal centro-sinistra e ora dal centro-destra; e, dall'altro, da un'ancora incompiuta realizzazione del federalismo fiscale. E, fra i tanti aspetti inquietanti del federalismo «italian style», questo è uno dei più rilevanti, dato che un decentramento senza risorse, cioè senza autonomia fi-

nanziaria, rischia di scatenare un'inflazione dei costi e di portare a una crisi della **finanza pubblica**.

Il federalismo fiscale è dunque lo snodo centrale di una riforma costituzionale malamente avviata nel 2001 e malamente sviluppata nel 2005, qualunque sia l'esito del referendum di primavera. Una proposta organica, allo stato e a livello istituzionale, è oggi fornita dalle conclusioni cui è pervenuta l'Alta commissione per il federalismo, dopo oltre due anni di lavori: conclusioni, peraltro, destinate a trovare attuazione (salvo probabili orientamenti di segno non coincidente) solo nella prossima legislatura. In sintesi, si parte dall'Irap, tributo di esclusiva competenza statale in linea con le indicazioni della Corte costituzionale, non più tributo proprio regionale, dimezzata rispetto al passato, con attribuzione alle regioni del gettito dei tributi sui **tabacchi**, sui giochi e sui bolli di concessione, oltre che di una compartecipazione all'Iva. Agli enti locali vengono attribuiti i tributi sulla casa, piena autonomia sull'addizionale Irpef e sugli incassi Iva relativi ai beni acquistati ai bar, dai **tabacchi**, dalle edicole e negli alberghi. La logica privilegiata è, insomma, quella di una stretta correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso alle funzioni esercitate, di un abbandono del vecchio criterio che ancorava il **federalismo fiscale** all'imposta sui redditi. Coerentemente a quanto sostenuto in uno studio di alcuni anni or sono (Tremonti-Vitaletti, *Il federalismo fiscale*, Laterza, 1994), insomma, l'indicazione dell'Alta commissione, presieduta da Vitaletti, è a favore dell'adozione di un sistema che sposta l'imposizione dalle persone alle cose, ai consumi, ai servizi, agli immobili.

Restano i costi. Mai stimati, a livello politico, in sede di approvazione delle riforme costituzionali. Stimati, però, da istituzioni come l'Isae, che quantifica in 71 miliardi di euro le risorse da riconoscere alle regio-

ni, a fronte delle nuove competenze loro attribuite. Per la precisione: 70 miliardi per finanziare il nuovo titolo V e 1 miliardo per l'attuazione della «devolution». Ora, è vero che si è sempre parlato di riforma a costo zero. Nulla garantisce però, in realtà, che sia effettivamente così e che questo esito ideale sia conseguito. Tutto dipende da come il processo di trasformazione viene impostato e attuato. La lezione che viene dall'attuazione delle regioni, 30 anni or sono, non è incoraggiante. E, tuttavia, studi recenti confermano che i paesi che hanno optato per il decentramento, e lo hanno fatto in modo corretto, si sono anche garantiti una maggiore crescita economica. Il «modo», appunto, fa la differenza. (riproduzione riservata)

Giampaolo Ladu



RIFORME ISTITUZIONALI/ Via libera definitivo del Parlamento alle modifiche della

Costituzione: poteri pieni alle Regioni sulla gestione dell'assistenza

Venti servizi sanitari nel segno di madama devolution

Allo Stato le norme generali sulla salute, i livelli essenziali e la clausola di interesse nazionale - I governatori promettono battaglia

Modificati oltre 50 articoli della Carta

La devolution supera lo scoglio del Parlamento. E ora punta la prua verso i mariosi del referendum per il quale si annuncia un nuovo duello all'arma bianca tra maggioranza e opposizione. L'Unione minaccia: «Cancelleremo la riforma». La Cdl guarda invece con più fiducia alla sfida elettorale di aprile: «Ora sono ancora più sicuro di vincere le elezioni e anche il referendum», ha assicurato il premier **Silvio Berlusconi**. Mentre i governatori, a cui la devolution promette più poteri e spazio d'azione, bocciano quasi in coro la riforma perché «tutte le nostre proposte di miglioramento - ha spiegato **Vasco Errani**, presidente della Conferenza delle Regioni - sono rimaste lettera morta».

Il via libera del Senato (con 170 sì e 132 no) fa carta straccia della Carta Costituzionale del 1948 in oltre 50 dei suoi articoli, con il trasferimento di poteri centrali dello Stato alle Regioni, un premierato forte e un capo dello Stato garante dell'unità federale, la fine del bicameralismo perfetto con la nascita del Senato federale, i tagli all'organico di deputati e senatori e un nuovo iter per le leggi. Una riforma radicale che potrebbe cambiare il volto al Paese, se guadagnerà il consenso dei cittadini,

a partire dai nuovi, ancora non ben definiti, confini che divideranno lo spazio d'azione di uno Stato che promette di essere più leggero e le Regioni che, in nome della devolution, saranno sempre più protagoniste. Anche nella Sanità che - insieme a scuola e polizia locale - diventa sempre più esclusiva prerogativa regionale, ma con lo Stato che si ritaglia il diritto a dire sempre l'ultima parola: non solo nella definizione dei livelli essenziali di assistenza, ma anche nella generica formula della tutela della salute, le cui «norme generali» saranno appannaggio del ministero. E con l'arma in più della difesa dell'interesse na-

zionale che il Governo potrà brandire, come extrema ratio, tutte le volte che vorrà bloccare le iniziative regionali giudicate illegittime.

Lo scontro tra i Poli e il no delle Regioni. La maggioranza festeggia la riforma di **Umberto Bossi** che gongola: «Oggi ha vinto tutta l'Italia, non solo la Padania». Mentre **An** sventola la bandiera dell'interesse nazionale, clausola fortemente voluta dalla destra. E subito dopo il voto, **Marco Follini** (Udc) mette le mani avanti annunciando che sul referendum ci sarà la libertà di voto. Con **Pier Ferdinando Casini** che avanza più di un dubbio sulla nuova Costituzione. L'Unione, intanto, si prepara, guidata da **Oscar Luigi Scalfaro**, alla battaglia referendaria per cancellare una riforma «contro l'interesse del Paese - ha spiegato il leader **Romano Prodi** - che cambia radicalmente volto alla Repubblica e alla democrazia italiana». Coro di no - con l'eccezione del presidente del Veneto **Giancarlo Galan**, della Lombardia **Roberto Formigoni** e del Molise **Michele Iorio** (Molise) - dai governatori che bocciano senza appello la riforma e promettono battaglia. Come **Agazio Loiero** (Calabria) che ha annunciato che si attiverà perché ci sia subito la richiesta di 5 consigli regionali per il referendum confermativo (come previsto dall'articolo 138 della Costituzione). E **Antonio Bassolino** (Campania) che parteciperà alla raccolta di firme organizzata da Scalfaro. Critici anche i Comuni che con l'Anci hanno bacchettato il Governo per non aver mai coinvolto le autonomie. Mentre dalla schiera dei sindaci **Walter Veltroni** avverte: «Da oggi l'Italia è più slabbrata e ingovernabile». Preoccupati anche gli imprenditori: Confindustria vede, infatti, il rischio di un ulteriore peggioramento della governabilità: «Ovvero della capacità di prendere decisioni in tempi rapidi adeguate alle esigenze dell'economia», ha spiegato **Edoardo Garrone**. Più che cauta la Cei (la Conferenza episcopale italiana) che parla di riforma «assai controversa» che, al di là della devolution, comporta cambiamenti «ancora non chiari».

La Sanità è regionale, la salute è nazionale. Con la devolution le Regioni guadagnano la compe-

tenza esclusiva nell'assistenza e nell'organizzazione sanitaria su cui potranno legiferare senza interferenze. Ma la tutela della salute, più esattamente la definizione delle sue «norme generali», torna allo Stato dopo aver fatto parte della legislazione concorrente nella riforma del Titolo V voluta dall'Ulivo nella scorsa Legislatura. È questa la linea di demarcazione che proverà a dividere compiti e responsabilità tra Governo e Regioni sul fronte sempre caldo della Sanità, la cui spesa assorbe la maggior parte dei bilanci regionali ed è il vero nervo scoperto delle Regioni. Resta inoltre allo Stato, come in passato, anche la definizione dei livelli essenziali di assistenza. Ma come attende questa nuova rivoluzione il pianeta della Sanità? Già in passato la stragrande maggioranza dei protagonisti aveva criticato la riforma. Critiche ora riconfermate: a cominciare dal «Comitato solidarietà e salute», un «cartello» di sigle (Fnomccco, Anaa Assomed, Codici, Fimmg, Ispasvi, Sivemp, Sumai e Tdm) che avverte: «Con il nostro no alla devolution, ribadiamo l'unicità del Servizio sanitario nazionale, la sua valenza di garanzia per i cittadini di avere una Sanità uguale in tutta Italia e non smembrata in tante piccole repubbliche autonome». Sulla stessa linea **Massimo Cozza** della Cgil che segnala anche il rischio di «regole diversificate a seconda della Regione, con la conseguente rottura dell'unitarietà contrattuale».

Ma il ministro della Salute, **Francesco Storace** non ci sta e chiarisce: «Non mi risulta che la devolution metta le frontiere tra Regioni o dogane ai posti di confine. Stiamo parlando di modelli di assistenza e organizzazione sanitaria, che è una cosa ben diversa dalla tutela dei livelli essenziali di assistenza».

Marzio Bartoloni

E ora si apre la guerra del referendum: gli italiani attesi alle urne a metà giugno

La parola ora passa al referendum «confirmativo» previsto, a meno di sorprese, per l'inizio della prossima estate. E con il mese di giugno, per ora, in pole position. Così almeno annunciano dalla maggioranza che spinge, come l'opposizione, sul referendum e su una campagna in grande stile.

E così prevedono anche i tempi "tecnici" necessari per dare corpo alla consultazione popolare che parlano di una finestra temporale tra maggio e agosto.

Servono, infatti, almeno tre mesi dalla data di approvazione della legge costituzionale per raccogliere le firme. Al termine di questo periodo la Corte di Cassazione avrà a disposizione un mese per il controllo delle firme.

Trascorso questo secondo segmento di tempo il Governo avrà a disposizione 60 giorni per l'emanazione del decreto di indizione del referendum. Un decreto, questo, che arriverà nelle mani del Presidente della Repubblica che, a sua volta, indirà il referendum in una domenica fra il cinquantesimo e il settantesimo giorno successivo. Insomma, anche andando di corsa ci sono almeno sei mesi di tempo.

Per questo la domenica in cui gli italiani saranno chiamati alle urne per manifestare il proprio sì o il proprio no alla nuova riforma costituzionale potrebbe, dunque, essere tra maggio e agosto. **Con giugno per ora in vantaggio: «Abbiamo fatto i conti. Il referendum confermativo si potrebbe svolgere nella seconda quindicina del mese di giugno del 2006», ha detto la settimana scorsa il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani.** Che ha respinto ogni ipotesi di "ingorgo istituzionale" con le elezioni politiche previste per il prossimo 9 aprile.

Del resto cambiare la Costituzione è una procedura complessa, fissata dall'articolo 138 della Carta. L'esso si obbliga il Parlamento alla doppia lettura (doppio passaggio alla Camera e al Senato) e, qualora ci sia una richiesta è previsto un referendum popolare confermativo. **È aggiunto che rispetto al referendum ordinario, quello confermativo sulle leggi di riforma della Costituzione presenta un'importante differenza: per la sua validità non è necessario che vada a votare almeno la metà degli aventi diritto. Il referendum sarà valido anche in caso di bassa affluenza alle urne e i sostenitori della riforma non po-**

franno fare leva sull'astensionismo (come è accaduto invece, a esempio, nell'ultimo referendum sulla procreazione assistita).



Il nuovo volto delle Camere

Lo Parlamento è composto dalla Camera dei deputati e dal Senato federale. Si riduce il numero dei parlamentari (di circa il 23 per cento): i deputati scendono da 630 a 500, i senatori da 315 a 252. Restano 18 (ma saranno tutti deputati) i parlamentari eletti dagli italiani all'estero. I deputati a vita prendono il posto dei senatori a vita e scendono da cinque a tre. Si abbassa, infine, il limite d'età per poter varcare i portoni dei palazzi della politica: basterà aver compiuto 21 anni (ora ne servono 25) per entrare a Montecitorio e 25 (invece di 40) a palazzo Madama.



Debutta il Senato federale

La "Camera alta" è forse il luogo dove il restyling istituzionale è più visibile. I senatori saranno eletti in ciascuna Regione contestualmente ai rispettivi Consigli. Ogni Regione dovrà eleggere almeno sei senatori (ma a Molise e Val d'Aosta ne spettano rispettivamente due e uno). Ai lavori del Senato partecipano, ma senza poter votare, rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali. Mentre la Camera è eletta per cinque anni, i senatori eletti in ciascuna Regione restano in carica fino alla data della proclamazione del nuovo Consiglio.



Cambia l'iter delle leggi

Sparisce il bicameralismo perfetto. La Camera esamina le leggi su materie riservate allo Stato. Il Senato ha 30 giorni (15 se si tratta di decreti) per proporre modifiche, ma la parola definitiva spetta a Montecitorio. Il Senato esamina leggi che riguardano le materie concorrenti, cioè quelle riservate sia allo Stato che alle Regioni. La Camera può proporre modifiche ma è il Senato ad avere la parola definitiva. Su alcune questioni (a esempio la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni civili e sociali), Senato e Camera legiferano alla pari. Se non trovano l'accordo entra in campo una commissione mista con 60 membri indicati dai presidenti delle due Camere.



Arriva la devolution

Alle Regioni viene affidata la legislazione «esclusiva» per quanto riguarda l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, l'organizzazione scolastica, la gestione degli istituti scolastici e di formazione, la definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione, la polizia amministrativa regionale e locale. Il governo può bloccare una legge regionale se ritiene che pregiudichi l'interesse nazionale: invita la Regione a cancellarla, ma se la risposta è negativa sottopone la questione al Parlamento in seduta comune che ha 15 giorni di tempo per annullarla.



Quirinale con meno poteri

Al Quirinale potrà entrare anche chi ha solo 40 anni. (oggi ne servono 50). Resta sempre in carica 7 anni. Il presidente della Repubblica rappresenta la Nazione, è garante della Costituzione e dell'unità federale della Repubblica. È eletto da un'assemblea formata da deputati, senatori, presidenti delle Re-

gioni, e da due delegati per ciascun Consiglio regionale. Rispetto a oggi, perde qualche potere. Il più importante: quello di sciogliere le Camere e di dare l'incarico di formare il Governo. Può inviare messaggi alle Camere, promulga le leggi, nomina i funzionari dello Stato, i presidenti delle Authority e del Cnel, comanda le forze armate, presiede il Csm e può concedere la grazia.



Il super-premier sbanca

È la figura centrale del Governo. I suoi poteri aumentano notevolmente. Non ha più bisogno della fiducia della Camera per insediarsi: la sua legittimazione avviene al momento dell'elezione, di fatto un'elezione diretta. I candidati premier si collegano con i candidati alla Camera (oppure con una o più liste di candidati a deputati). Sulla base del risultato elettorale il capo dello Stato deve nominare premier il candidato della coalizione vincente. Il premier è un vero capo del governo, determina (e non più dirige) la politica dell'Esecutivo e ha il potere di nomina e revoca dei ministri e di sciogliere la Camera.



Csm e Consulta al restyling

I componenti del Consiglio superiore della magistratura vengono eletti per i due terzi dai magistrati, per un sesto dalla Camera e per un sesto dal Senato federale. I giudici che compongono la Corte Costituzionale sono sempre 15, ma salgono da cinque a sette quelli di nomina parlamentare: quattro ne nomina il Senato federale e tre la Camera. Il presidente della Repubblica ne nomina altri quattro (uno in meno di oggi), mentre gli ultimi quattro sono indicati dai magistrati.



Il timing

Una parte della riforma entrerà in vigore subito dopo il referendum: eleggibilità e immunità dei parlamentari, età per il Quirinale, Authority (che entrano così in Costituzione), federalismo, interesse nazionale. Una seconda parte andrà in vigore solo a partire dal 2011: Senato federale, iter delle leggi, nuovi poteri del presidente della Repubblica, premierato. Un'ultima parte della riforma andrà in vigore ancora più tardi, nel 2016 (5 anni dopo l'elezione del primo Senato Federale): riduzione dei parlamentari, età per essere eletti alla Camera, contestualità tra elezione del Senato federale e dei Consigli regionali.

